

11. III 2002

163.3.1

TAX

Hittente F.De Martino 0815794855

Festinatario Boiatdi 0667064004 per il sen.Mancónp

Caro Mancino,

Invio la mia adesione alla proposta di legge di riforma
della legge elettorale politica;

Grazie sempre di tutto

Un aff. Francesco De Martino

Roma, 6 marzo 2002

Ai Senatori in indirizzo
S E D E

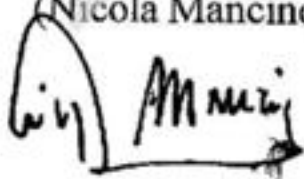
Cara collega, caro collega,

sottoponiamo alla tua attenzione la proposta di riforma elettorale, ispirata al sistema proporzionale vigente in Germania, che intendiamo presentare. Come si dice nella relazione, questa proposta di legge ordinaria si collega ad un'impostazione in materia istituzionale che comprenda, per la forma di governo, il cancellierato, e, per la struttura del Parlamento, l'istituzione di una Camera delle regioni e delle autonomi. Anche su questi temi pensiamo di sottoporre all'attenzione dei colleghi una proposta, e ti chiediamo anzi idee e suggerimenti in proposito.

Se condividi intanto la nostra proposta di riforma elettorale, ti saremo grati se farai pervenire ad uno di noi in casella la tua adesione.

Grazie per l'attenzione e molti cordiali saluti

(Nicola Mancino)



(Cesare Salvi)



(Massimo Villone)



1. La vigente legge elettorale per la Camera dei Deputati, applicata per la prima volta nel 1994, è stata più volte rimessa in discussione sia con iniziative referendarie, per altro rimaste senza esito, sia con disegni di legge tanto nella Commissione Bicamerale per le riforme costituzionali, quanto successivamente (si ricordi in particolare la cosiddetta proposta Amato-Villone). In effetti l'esperienza di questi anni ha dimostrato la inadeguatezza dell'attuale normativa, confermando così le ragioni di coloro che, fin dall'inizio, ne avevano contestato l'idoneità a conseguire gli obiettivi indicati dal movimento per la riforma elettorale, sviluppatosi tra la fine degli anni '80 e gli inizi degli anni '90. I promotori della riforma elettorale indicarono in effetti tre obiettivi per la riforma, ponendoli alla base di quelle campagne referendarie dei primi anni 90 che tanto consenso conseguirono fra gli elettori.

Essi possono essere così sintetizzati:

- 1) introdurre la democrazia dell'alternanza, consentendo ai cittadini di esprimersi direttamente su proposte di governo alternative;
- 2) superare la frammentazione dei partiti (secondo alcuni fino a raggiungere un bipartitismo di tipo anglosassone);
- 3) consentire attraverso il collegio uninominale una modalità di scelta dei singoli parlamentari radicata nel territorio, veramente democratica e tale da consentire autonomia e autorevolezza dell'eletto; contribuendo per tale via a superare la crisi della rappresentanza politica.

2. La cosiddetta legge Mattarella già al tempo della sua approvazione apparve a molti inidonea a raggiungere i predetti obiettivi, come non si mancò di far notare, sia nella fase del suo esame parlamentare, sia con successivi tentativi di ulteriore riforma.

Dopo tre tornate elettorali svoltesi con tale legge, è ormai evidente che, degli obiettivi in precedenza indicati, solo il primo è stato conseguito, e solo in parte. Il secondo e il terzo obiettivo sono clamorosamente falliti, mentre alcune delle ragioni degli oppositori dell'idea stessa di una riforma di tipo maggioritario, concernenti le garanzie del pluralismo e il carattere pienamente democratico della rappresentanza, si sono rivelate non prive di fondamento.

Riteniamo pertanto giusto proporre una riforma elettorale, che assuma un impianto fortemente innovativo rispetto al sistema vigente, senza per questo condurre al ritorno della cosiddetta "proporzionale pura" del passato.

3. La nostra proposta vuole dare all'Italia un sistema elettorale di tipo europeo (giacché in nessuna democrazia europea, tranne in Gran Bretagna, vige una legge di tipo maggioritario a turno unico) e, in particolare, assume come riferimento, con gli opportuni adattamenti, il sistema elettorale che da oltre mezzo secolo assicura alla Germania democrazia dell'alternanza, stabilità dei governi e rappresentatività democratica di un numero circoscritto di forze politiche. L'altra via prospettabile, quella della legge elettorale a doppio turno di tipo francese, che conserva una sua logica di peculiare rilievo, si è d'altra parte rivelata in questi anni politicamente non percorribile.

Perché proponiamo un'innovazione così rilevante?

Come abbiamo detto, dei tre obiettivi della riforma elettorale, solo il primo è stato conseguito e solo in parte.

L'attuale legge elettorale induce, infatti, certamente all'aggregazione di forze politiche diverse intorno ad una comune proposta di governo, ma – soprattutto per l'adozione del turno unico – lo fa in modo talmente cogente e costrittivo da premiare chi riesce a stendere al massimo la coperta delle alleanze, anche a scapito dell'effettiva omogeneità programmatica.

Il turno unico impone di costruire prima del voto la coalizione più ampia possibile. Ne viene l'esigenza di definire preventivamente la spartizione delle candidature tra i partiti alleati, con la conseguenza che il rispettivo peso parlamentare non discende dall'effettivo consenso elettorale, ma dal previo accordo tra le forze politiche, con il risultato (che chiunque può agevolmente constatare) di una forte sproporzione tra voti conseguiti e numero di parlamentari eletti dalle diverse forze politiche, con effetti, com'è evidente, poco rispondenti alla logica basilare della rappresentanza democratica.

Ne deriva, altresì, l'eterogeneità e la precarietà strutturale delle coalizioni. Ciò è emerso in modo clamoroso nelle elezioni del '94, quando la doppia alleanza di Forza Italia con la Lega al Nord e con An nel resto del Paese portò sì alla formazione di una maggioranza parlamentare, ma su basi politicamente così instabili da condurre, entro pochi mesi, al naufragio del primo governo Berlusconi e poi al cosiddetto ribaltone.

Ma anche le elezioni del '96 produssero un risultato equivoco. L'accordo di desistenza tra Ulivo e Rifondazione consentì governi di centrosinistra per l'intera legislatura ma, come tutti sanno, ciò avvenne solo per effetto di un cambiamento

di orientamenti politici di gruppi e di singoli, al punto che si ebbero tre Presidenti del Consiglio, quattro governi e, circostanza inusitata nelle moderne democrazie, una nuova indicazione di premiership, in fine legislatura, da parte della coalizione che pure era al governo.

4. Può sembrare, a una valutazione superficiale, che le elezioni del 2001 sembrano aver dato, almeno finora, un esito differente sotto il profilo da ultimo considerato. Ma, tra le forze politiche della maggioranza che sostiene il governo in carica, rimangono ben ferme ragioni di differenziazione e di visibilità che danno luogo a tensioni, non molto diverse da quelle esistenti nel periodo della cosiddetta "prima Repubblica". Basta pensare alla violenta polemica sull'Europa che divide parti della maggioranza. Inoltre, l'effetto maggioritario ha provocato una deformazione della rappresentanza ben maggiore di quanto richiesto da una logica sistemica di governabilità e stabilità, al punto che, con poche centinaia di migliaia di voti di differenza tra le due coalizioni principali nei collegi uninominali, la maggioranza dispone di oltre 100 seggi in più in Parlamento, mettendo oltretutto, in questo modo, largamente a disposizione della maggioranza parlamentare, che pure rappresenta una minoranza di elettori, anche il quorum per le modifiche costituzionali.

L'obiettivo della democrazia dell'alternanza e della stabilità dei governi può essere perseguito molto meglio, e senza le distorsioni che si sono segnalate, attraverso un sistema elettorale che introduca opportuni e rilevanti temperamenti al principio proporzionale, come accade, del resto, oltre che in Germania, anche in Spagna e in gran parte delle vecchie e nuove democrazie europee.

5. Quanto al secondo obiettivo, concernente la semplificazione del sistema dei partiti sulla base di un'omogeneità ideale e programmatica e di un'effettiva rappresentatività democratica, l'esito è sotto gli occhi di tutti: ed è drammaticamente opposto a quanto auspicato.

Nella fase finale della cosiddetta "prima Repubblica" i partiti in Parlamento erano otto. Oggi sono almeno dodici. Ciò è effetto della quota maggioritaria, non di quella proporzionale, giacché i partiti o le liste che hanno raggiunto il quorum del 4% sono stati solamente sei. Le cause di questo fenomeno sono note. Ogni serio studioso di leggi elettorali sa che il maggioritario a turno unico, laddove non è innestato su una solida e plurisecolare base bipartitica, produce frammentazione. La logica del sistema impone da un lato, come si è segnalato, la formazione di intese elettorali le più ampie possibili, dall'altro assicura, e del resto legittimamente, rendite di posizione politica a partiti anche di piccole dimensioni, non essendo interesse delle formazioni politiche, anche di modesta entità, fondersi o integrarsi in più ampi raggruppamenti, potendo ottenere una consistente rappresentanza parlamentare nelle trattative per le candidature di coalizione che precedono il voto.

Illusoria era, del resto, l'idea (anche a prescindere dalla desiderabilità dell'esito) che il sistema maggioritario a turno unico avrebbe condotto al bipartitismo. In Paesi come l'Italia, ma più in generale in tutta l'Europa, fatta eccezione della Gran Bretagna (la cui peculiare tradizione e storia dovrebbe essere più spesso ricordata), esiste un insopprimibile e proficuo pluralismo, che ha profonde radici storiche, culturali e sociali, e non si fa comprimere da meccanismi istituzionali.

6. Per quanto concerne poi l'obiettivo concernente le modalità democratiche per le candidature elettorali, queste avvengono oggi in assoluto dispregio di ogni criterio di radicamento territoriale, di rapporto con gli elettori e anche di quel minimo di trasparenza e procedure democratiche che i partiti assicuravano nel vecchio sistema. La necessità di mantenere e gestire la coalizione anche nella delicata fase di confronto sulle candidature conduce inevitabilmente a un forte accentramento dei processi decisionali effettivi, e a compromessi che nulla hanno a che fare con l'ispirazione originaria alla base della scelta di un sistema di collegio. La scelta dei candidati avviene in sedi ristrettissime e centralizzate ad opera di poche persone che non rispondono a nessuno, spostano persone come pedine da una capo all'altro del Paese, decidono "i sommersi e i salvati" secondo una logica che ben poco ha a che fare con la democrazia rappresentativa e all'obiettivo del radicamento territoriale dei candidati. Il collegio uninominale, in sostanza, ha prodotto risultati di tipo "partitocratico", che fanno impallidire il ricordo del sistema precedente, producendo un risultato diametralmente opposto a quello voluto dagli elettori nel referendum per la preferenza unica del giugno 1992.

Al tempo stesso, l'elevato grado di incertezza sulle prospettive di candidatura che il sistema in atto comporta da un lato disincentiva il singolo parlamentare nell'impegno di collegio, che finisce con l'essere una variabile del tutto residuale per un'eventuale conferma; dall'altro favorisce il trasformismo e i cambi di casacca in corso di legislatura, che spesso sono null'altro che un posizionamento in vista della competizione per una successiva candidatura, con maggiori

possibilità in una formazione politica diversa rispetto a quella in cui si milita. Più in generale, si indebolisce gravemente la fondamentale funzione dei partiti di selezionare il personale politico.

Non meraviglia, infine, che ogni ragionamento sulle cosiddette primarie è stato messo in disparte, com'è del resto naturale ove si consideri il carattere ampio e composito delle coalizioni, spinte pertanto a suddividere al proprio interno le candidature sull'intero territorio nazionale, e non certo ad affidare all'alea delle primarie i rapporti di forza tra i partiti, all'interno di ciascuna alleanza elettorale

7. L'insieme dei fattori che abbiamo ricordato concorre a definire una vera e propria crisi della rappresentanza politica, con la crescente disaffezione dei cittadini, che si esprime nel tasso sempre maggiore di astensionismo elettorale. Ed è difficile dubitare del fatto che questa crisi ha il suo epicentro nel discredito dei partiti, e nella crescente sfiducia nella loro capacità di svolgere la funzione loro assegnata dalla Costituzione.

Concorre certamente a tale esito una legge elettorale che snatura l'identità dei partiti, i quali sono costretti o a stemperarla in amplissime coalizioni, l'omogeneità delle quali viene considerata inattendibile da un numero crescente di cittadini, oppure a difenderla, rischiando però l'isolamento e la riprovazione connesse all'accusa di aver favorito in tal modo l'affermazione di uno schieramento diverso.

I cittadini, d'altra parte, avvertono con insofferenza la scelta estremamente ristretta, in termini di partiti e di candidati, che loro rimane; e le campagne elettorali si trasformano in una sorta di campagna presidenzialista di fatto (come

emerge dalla circostanza che al simbolo del partito o coalizione si giustappone, fino a sostituirlo, il nome del cosiddetto candidato premier). Con il risultato di un sistema politico che appare una sorta di caricatura del presidenzialismo; o meglio, un sistema che del presidenzialismo assume i difetti, senza averne i pregi (a partire da un Parlamento forte e davvero autonomo rispetto al capo del Governo).

8. Le considerazioni fin qui svolte ci pare spieghino a sufficienza le ragioni per le quali riteniamo si debba addivenire ad una nuova e radicale riforma della legge elettorale.

Riteniamo, in particolare, che tra i sistemi elettorali europei quello che ha dato miglior prova è stato il sistema vigente, da oltre mezzo secolo, in Germania.

Il sistema vigente nella Germania per l'elezione del *Bundestag* viene definito dagli studiosi "metodo della rappresentanza proporzionale personalizzata". Esso prevede che il corpo elettorale sia suddiviso in un numero di collegi uninominali pari alla metà dei parlamentari da eleggere. In ciascun collegio uninominale, il seggio è assegnato al candidato che ha ottenuto più voti (secondo il *plurality*, o il sistema maggioritario secco all'inglese), anche se non raggiunge la maggioranza assoluta. L'altra metà dei seggi è assegnata sulla base di circoscrizioni regionali, mediante ripartizione proporzionale tra liste concorrenti bloccate. La ripartizione è effettuata in modo da tener conto dei candidati già eletti nei collegi uninominali, attribuendo a ciascun partito un totale di seggi corrispondente ai voti riportati. La composizione del *Bundestag* risulta, alla fine,

complessivamente proporzionale, nonostante metà dei seggi sia attribuita nei collegi uninominali con meccanismi maggioritari.

L'elettore dispone, nel sistema tedesco, di due voti. Col primo sceglie direttamente il deputato che rappresenterà il suo collegio: vi è qui un rapporto diretto tra elettore ed eletto, di cui i partiti dovranno tener conto, candidando persone stimate e popolari. Questo effetto è reso in particolare possibile perché, essendo i candidati espressione del partito, e non della coalizione, non vi sono "tavoli delle candidature" e lottizzazioni nazionali preventive dei posti tra i partiti. Col secondo voto sceglie invece un partito e una lista, dunque un indirizzo politico e un programma. Questo secondo voto è l'unico che determina i rapporti di forza tra i partiti in Parlamento, cioè la rappresentanza proporzionale a ciascuno di essi attribuita. Ma quanto alle persone degli eletti, questo secondo voto ne determina solo la metà, secondo l'ordine delle liste regionali presentate dai partiti, della cui composizione l'elettore terrà conto, ovviamente, ricavandone elementi di giudizio da aggiungere alle valutazioni politico-programmatiche. L'altra metà, infatti, emerge, come si è detto, dal voto nei collegi uninominali.

Nel sistema tedesco, per essere ammessi alla ripartizione proporzionale dei seggi occorre che il partito abbia raggiunto una certa percentuale minima di suffragi nel territorio nazionale (cosiddetto Sperrklausel o clausola di sbarramento): attualmente è fissata nel 5 per cento. Particolarmente rilevante è la normativa che prevede procedure democratiche per la scelta dei candidati.

9. Riteniamo di proporre questo sistema all'esame del Parlamento e al dibattito tra le forze politiche, pur consapevoli che non necessariamente esso sia l'unico idoneo a porre riparo ai seri inconvenienti che si sono segnalati.

Abbiamo peraltro previsto fin d'ora alcune correzioni di un certo rilievo.

In primo luogo, quanto alle circoscrizioni plurinominali per lo scrutinio proporzionale a liste concorrenti, riteniamo che le dimensioni di molte regioni italiane siano insufficienti rispetto alle esigenze tecniche di funzionamento di questo meccanismo (le dimensioni demografiche dei Länder tedeschi sono mediamente assai superiori): proponiamo quindi di suddividere il territorio in otto circoscrizioni interregionali, di dimensione media intorno ai sei milioni e mezzo di abitanti; l'ampiezza delle circoscrizioni elettorali garantisce alle liste minori, che superino la soglia minima prevista, una rappresentanza proporzionale più corretta.

La seconda variazione concerne la possibilità che un partito ottenga, nei collegi uninominali, un numero di seggi superiore a quello spettantegli in base ai voti di lista ottenuti. In Germania, in tale evenienza, il riequilibrio proporzionale è assicurato aumentando il numero dei parlamentari della cifra eventualmente occorrente. Tale soluzione è impraticabile nel nostro sistema dove il numero dei parlamentari è fissato in Costituzione; e si è ritenuto preferibile assicurare, anche a costo di una lieve alterazione della rappresentanza proporzionale, l'elezione a chi sia risultato primo nel collegio uninominale.

Si introduce insomma una seconda correzione, oltre quella derivante dalla clausola di sbarramento, rispetto al sistema proporzionale puro; e ciò, oltre che per la ragione costituzionale che si è ricordata, anche perché appare utile

assicurare una sorta di premio, ancorchè di modeste dimensioni, a favore di chi conquista un maggior numero di collegi uninominali, incentivandosi anche per tale via (oltre che per effetto della clausola del 5 per cento) la spinta all'aggregazione.

10. Trattandosi di una proposta di legge ordinaria, che introduce in forma novellistica modificazioni al vigente testo unico delle leggi sull'elezione della Camera dei deputati, non abbiamo ovviamente previsto alcuna innovazione in tema di forma di governo. E' nostro convincimento, peraltro, che una riforma costituzionale in questa materia sia opportuna ed anzi necessaria; e che anche sotto questo profilo l'esperienza tedesca, con la figura del cancelliere eletto in Parlamento e con la normativa che regola le vicende concernenti durata e crisi di governo e Parlamento, sia la preferibile, oltre che la più coerente al sistema elettorale che qui si propone.

Per la stessa ragione, non abbiamo inserito nel testo alcuna disposizione relativa al numero dei deputati da eleggere. E' tuttavia auspicabile che, con apposita norma di revisione costituzionale, questo numero possa essere ridotto. Ciò consentirebbe di pervenire alla configurazione di collegi uninominali di maggiori dimensioni, evitando il rischio dell'eccessivo peso di interessi e istanze campanilistiche o localistiche; nell'attuale dimensione della Camera, il corpo elettorale dovrebbe essere ripartito in 315 collegi, ciascuno corrispondente a circoscrizioni di 150-200 mila abitanti. Con la riduzione della Camera a 400 deputati, le circoscrizioni uninominali potrebbero comprendere ciascuna 250-300 mila abitanti.

Non abbiamo previsto, inoltre, innovazioni alla legge elettorale per il Senato, essendo aperto il dibattito sulla funzione, e quindi sulla struttura, del bicameralismo, particolarmente dopo l'approvazione recente della riforma del Titolo V della Costituzione, nella prospettiva dell'istituzione di una Camera delle regioni e delle autonomie.

11. Dal sistema tedesco si trae anche il principio per il quale i partiti sono tenuti ad adottare regole democratiche per la scelta delle candidature.

Nella presente proposta si stabilisce (art. 12) che qualora i partiti non rispettino tali regole (azionabili in via giurisdizionale da chiunque vi abbia interesse), essi perdono il diritto al rimborso delle spese elettorali previsto dalla legislazione vigente.

DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa dei senatori Villone, Mancino, Salvi

"Riforma delle norme sulla elezione della Camera dei Deputati"

Art.1

1. La Camera dei Deputati è eletta a suffragio universale, con voto diretto, libero e segreto.
2. Metà dei seggi sono attribuiti, nell'ambito di collegi uninominali, ai candidati che hanno ottenuto il maggior numero di voti in ciascun collegio. I rimanenti seggi sono attribuiti, nell'ambito delle circoscrizioni elettorali regionali o interregionali di cui all'allegata tabella A, con il metodo della ripartizione proporzionale tra liste bloccate di candidati concorrenti, previa deduzione dei seggi già assegnati con scrutinio uninominale. All'assegnazione di questi seggi concorrono solo i partiti che abbiano ottenuto non meno del cinque per cento dei voti validi espressi nell'intero territorio nazionale.

Art. 2

1. In ognuna delle circoscrizioni elettorali regionali o interregionali di cui all'allegata tabella A sono costituiti tanti collegi quanto sono i seggi assegnati alla circoscrizione ai sensi del comma 2 dell'articolo 3.

Art. 3

1. L'assegnazione del numero complessivo dei seggi alle singole circoscrizioni elettorali, di cui alla tabella A, allegata al presente testo unico, è effettuata - ai sensi del terzo comma dell'articolo 56 della Costituzione e sulla base dei dati dell'ultimo censimento generale della popolazione - con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministero dell'Interno, da emanarsi contemporaneamente al decreto di convocazione dei comizi.
2. Lo stesso decreto deve indicare, inoltre, il numero dei seggi da assegnare nei collegi uninominali delle singole circoscrizioni elettorali; a tal fine, si divide il numero degli abitanti della Repubblica, quale risulta dall'ultimo censimento generale della popolazione, per un numero pari alla metà dei deputati da eleggere e si distribuiscono i seggi in proporzione alla popolazione di ciascuna circoscrizione, sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti.
3. Il numero dei seggi da attribuire con scrutinio di lista nell'ambito delle circoscrizioni elettorali è dato dalla differenza fra il numero dei seggi da assegnare nei collegi uninominali, individuato ai sensi del comma 2 e il numero complessivo dei seggi spettanti ad ogni singola circoscrizione, individuato ai sensi del comma 1.

Art. 4

Ogni elettore dispone di due voti: un primo voto per l'elezione del deputato che rappresenterà il collegio, ed un secondo voto per una delle liste concorrenti nella circoscrizione elettorale.

Art. 5

1. I partiti o gruppi politici organizzati, che intendono presentare candidature individuali nei collegi uninominali o liste circoscrizionali di candidati, debbono depositare, presso il Ministero dell'interno, il contrassegno col quale dichiarano di voler distinguere le candidature individuali nei singoli collegi e le liste medesime nelle singole circoscrizioni.

2. All'atto del deposito del contrassegno presso il Ministero dell'interno i partiti o gruppi politici organizzati debbono presentare la designazione, per ciascuna circoscrizione, di un rappresentante effettivo e di uno supplente del partito o del gruppo incaricati di effettuare il deposito, al rispettivo Ufficio centrale circoscrizionale, delle candidature individuali nei collegi delle circoscrizioni, della lista circoscrizionali e dei relativi documenti.

Art. 6

Le candidature nei collegi uninominali devono essere presentate all'Ufficio centrale circoscrizionale, secondo le modalità prescritte dall'articolo 20, con dichiarazione sottoscritta da non meno di 1.000 e non più di 2.000 elettori iscritti nelle liste elettorali del collegio; se presentate da un partito o gruppo politico organizzato, devono indicare anche il contrassegno di cui all'articolo 5.

Art. 7

1. Le liste dei candidati per ogni circoscrizione devono essere presentate da non meno di 1.000 e non più di 2.000 elettori iscritti nelle liste elettorali della circoscrizione.
2. I nomi dei candidati devono essere elencati e contrassegnati con numeri arabi progressivi, secondo l'ordine di precedenza.
3. Ciascuna lista deve comprendere un numero di candidati non minore di tre e non maggiore del numero dei deputati da eleggere con scrutinio di lista nell'ambito della circoscrizione e deve indicare cognome, nome, luogo e data di nascita dei singoli candidati.
4. La lista può comprendere anche nomi di candidati nei collegi uninominali della circoscrizione.

Art. 8

1. Nessuno può essere candidato in più di due collegi uninominali, né in più di due liste circoscrizionali, pena la nullità della sua elezione.
2. Nel caso di candidatura in due collegi uninominali, o in due liste circoscrizionali, il contrassegno deve essere il medesimo, pena la nullità dell'elezione.

Art. 9

L'elettore vota tracciando sulla scheda con la matita un segno nel rettangolo che contiene il nominativo del candidato da lui prescelto, ed un altro sul contrassegno corrispondente alla lista prescelta.

Art. 10

1. L'ufficio centrale circoscrizionale, determina per ogni collegio la cifra individuale di ogni candidato. La cifra individuale di ogni candidato è data dalla somma dei voti ottenuti da ciascun candidato nelle singole sezioni del collegio.
2. In conformità ai risultati accertati a norma del comma 1, l'Ufficio centrale circoscrizionale determina, per ogni collegio, il candidato che ha ottenuto il maggior numero di voti individuali, e ne comunica il nominativo all'Ufficio centrale nazionale. In caso di parità di voti, prevale il candidato più anziano di età.
3. L'Ufficio centrale circoscrizionale determina la cifra elettorale di ogni lista e la comunica all'Ufficio centrale nazionale. La cifra elettorale di lista è data dalla somma dei voti ottenuti da ciascuna lista nelle singole sezioni della circoscrizione.
4. Alla assegnazione dei seggi alle liste concorrono solo i partiti o le liste presentate in più circoscrizioni con il medesimo contrassegno, i quali abbiano ottenuto non meno del cinque per cento dei voti di lista validi espressi nell'intero territorio nazionale.
5. L'Ufficio centrale nazionale, ricevuta dagli uffici centrali circoscrizionali la comunicazione di cui ai commi precedenti, accerta quali liste abbiano ottenuto il *quorum* indicato al comma 4 e le ammette alla ripartizione dei seggi, dandone comunicazione agli uffici centrali circoscrizionali.
6. L'Ufficio centrale circoscrizionale, ricevuta la comunicazione di cui al comma precedente:
 - a) sottrae dal numero totale dei seggi assegnati alla circoscrizione elettorale un numero di seggi uguale al numero dei candidati indipendenti o proposti da un partito o gruppo politico non ammesso alla ripartizione dei seggi ai sensi del comma 4, che abbiano ottenuto il maggior numero di voti individuali in uno dei collegi della circoscrizione;
 - b) procede al riparto dei seggi rimanenti tra le liste, in proporzione delle rispettive cifre elettorali, operando nel modo seguente: 1) divide ciascuna cifra elettorale per successivi numeri positivi interi, a partire dall'uno e fino alla concorrenza del numero dei deputati da eleggere; 2) dispone i quozienti così ottenuti in graduatoria decrescente; 3) attribuisce i seggi alle liste in corrispondenza ai quozienti più alti. A parità di quoziente l'ultimo seggio è attribuito alla lista che ha ottenuto la minore cifra elettorale;
 - c) sottrae dal numero dei seggi così stabilito per ciascuna lista, il numero dei seggi ottenuti da candidati presentatisi con il medesimo contrassegno nei collegi uninominali della circoscrizione elettorale, ottenendo così il numero dei seggi assegnati, nella circoscrizione, ai candidati compresi in ciascuna lista.
7. Se i seggi ottenuti nei collegi uninominali dai candidati presentatisi con il medesimo contrassegno superano il numero complessivo dei seggi spettanti, nella circoscrizione, alla lista caratterizzata dallo stesso contrassegno, sottrae dal totale dei seggi uninominali e proporzionali un numero di seggi pari a quelli in eccesso e

ripartisce il totale dei seggi uninominali e proporzionali così rideterminato tra le liste seguendo l'ordine dei maggiori quozienti. Successivamente aggiunge ai seggi assegnati secondo il riparto così rideterminato alla lista che ha ottenuto nella quota uninominale un numero di seggi superiore a quelli spettanti un numero di seggi pari a quello in eccesso.

Art. 11

1. Terminate le operazioni di cui all'articolo 10, in conformità dei risultati accertati, il presidente dell'Ufficio centrale circoscrizionale proclama eletti, in rappresentanza di ciascun collegio, i candidati che hanno ottenuto nel collegio il maggior numero di voti individuali, ai sensi dell'articolo 10, comma 2.
2. Il presidente dell'Ufficio centrale circoscrizionale proclama quindi eletti, nei limiti degli ulteriori seggi ai quali ciascuna lista circoscrizionale ha diritto ai sensi dell'articolo precedente, i candidati che risultano primi nell'ordine in essa stabilito. Se uno o più tra essi sono stati eletti in uno dei collegi uninominali della circoscrizione, sono proclamati eletti i candidati che li seguono nell'ordine di lista.
3. Qualora ad una lista spettino più seggi di quanti sono i suoi candidati, i posti esuberanti sono distribuiti secondo l'ordine della graduatoria di quoziente.
4. Il seggio che rimane vacante per qualsiasi causa, anche se sopravvenuta, è attribuito al candidato che, nella stessa lista e circoscrizione, segue immediatamente l'ultimo eletto nell'ordine indicato dalla lista medesima.

Art. 12

1. I partiti o movimenti politici che intendono concorrere con la presentazione di proprie liste o candidati alle elezioni della Camera dei Deputati, del Senato della Repubblica e del Parlamento europeo approvano per atto pubblico, entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno Statuto che indica le modalità di selezione dei candidati da presentare alle elezioni parlamentari. Lo Statuto è pubblicato, ai soli fini di pubblicità, nella Gazzetta Ufficiale. La pubblicazione è condizione per accedere al rimborso delle spese elettorali previsto dalla vigente legislazione.
2. Lo Statuto di cui al comma precedente deve prevedere, ai sensi dell'art. 49 della Costituzione, l'elezione diretta dei candidati da parte degli iscritti al partito o movimento; ovvero la scelta dei candidati da parte di un'assemblea di delegati, eletti dagli iscritti al partito o movimento; ovvero ancora attraverso elezioni primarie aperte alle quali partecipino sia gli iscritti, sia elettori non iscritti, individuati secondo modalità previste dallo Statuto medesimo.
3. Chiunque vi abbia interesse può agire in giudizio perché sia accertata la non conformità dello Statuto al principio democratico di cui al comma precedente, ovvero la violazione delle norme da esso previste. La sentenza definitiva dichiara la decadenza del diritto del partito o movimento al rimborso delle spese elettorali.

Politica - Rif. elettorale

ZCZC

DIR0040 3 POL 0 RR1 / DIR / @@@

LEGGE ELETTORALE. MANCINO-SALVI: INTRODUCIAMO SISTEMA TEDESCO=

(DIRE)- ROMA- INTRODURRE IN ITALIA, CON GLI OPPORTUNI ADATTAMENTI, IL SISTEMA ELETTORALE TEDESCO. E' LA PROPOSTA CHE ILLUSTRERANNO DOMANI, IN UNA CONFERENZA STAMPA AL SENATO (ORE 12, SALA ROSSA), L'EX PRESIDENTE DEL SENATO NICOLA MANCINO E IL SENATORE DEI DS CESARE SALVI, INSIEME AL DIESINO MASSIMO VILLONE, CHE NELLA SCORSA LEGISLATURA E' STATO PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE AFFARI COSTITUZIONALI DI PALAZZO MADAMA. TRA I FIRMATARI DELLA PROPOSTA, IL SENATORE A VITA FRANCESCO DE MARTINO E IL SENATORE LUIGI MALABARBA, DEL PRC.

(COM/ATO/ DIRE)

11:47 12-03-02

NNNN

*168.8.3
Politica - Riforma elettorale.*

RIFORME: MANCINO-SALVI-PRC, RIPARTIAMO DAL MODELLO TEDESCO (2) =
NO AL PRESIDENZIALISMO DI FATTO E AL LEADERISMO NELLE COALIZIONI

(Adnkronos) - L'iniziativa, a difesa di pluralismo e rappresentativita' del Parlamento, ha anche un duplice obbiettivo politico. Da un lato, contrastare la tendenza di sistema al "presidenzialismo di fatto" introdotto dalla legge Mattarella dalle scorse elezioni e dallo scorso anno certificato con l'indicazione nel simbolo del nome del candidato premier. Dall'altro, rendere palese e pubblico il dissenso interno all'Ulivo rispetto a chi pensa di utilizzare l'attuale sistema elettorale maggioritario come modello per l'organizzazione interna della coalizione: leaderistica, con gruppi parlamentari e speaker (o magari addirittura partito) unici.

"L'attuale legge elettorale che noi stessi abbiamo approvato -dice per tutti Salvi- ha fatto fallimento e ha dato comunque una prova negativa, sia sotto il profilo della rappresentativita' del Parlamento che della stabilita' dei governi. Basta ricordare che con il sistema tedesco che noi proponiamo, un sistema davvero europeo che ha gia' dato in Germania ottima prova, oggi non governerebbe Berlusconi ma Ulivo e Prc avrebbero avuto la maggioranza dei seggi. E che molti partiti che non hanno raggiunto il 4% nella proporzionale hanno molti piu' parlamentari dei 15 del Prc che invece ha superato il 5%".

"In Germania in 50 anni -fa eco Mancino- ci sono stati solo 7 Cancellieri: in Italia si deve correggere una distorsione di sistema che ha visto passare da un' eccessiva centralita' parlamentare ad un giusto rafforzamento del governo ma, purtroppo, senza adeguati contrappesi nel controllo parlamentare". D'altra parte, Mancino come Villone ricordano come la loro proposta sia in "assoluta coerenza" anche con la versione originaria di quel testo Franceschini-Villone nel quale tutto l'Ulivo si riconobbe al termine della scorsa legislatura. "Ora il nostro auspicio e la nostra speranza -affermano i firmatari del ddl- e' che di questo grave problema di sistema si torni a discutere". Prc, per parte sua, ricorda che "il cancellierato tedesco non e' la nostra proposta che resta la proporzionale pura" ma si dichiara pronta a "onorevoli compromessi" come quello in questione, pur di porre fine all'era del Mattarellum.

(Tor/Pe/Adnkronos)

13-MAR-02 13:53

NNNN

1.32
163.3.4

LA NUOVA LEGGE ELETTORALE
IN SEI MESI DI DICHIARAZIONI DI

SILVIO BERLUSCONI

Marzo - ottobre 2000

a cura di Dario Franceschini

BERLUSCONI (22 marzo 2000)

"Il sistema maggioritario, che pure aveva trovato in me un sostenitore, è fallito perché ha portato trasformismo e ribaltoni. Credo, dai miei sondaggi, che gli italiani abbiano aperto gli occhi su questo".

BERLUSCONI (22 marzo 2000)

"Questo sistema non è un ritorno al passato ma è un guardare avanti. Il sistema tedesco è completamente democratico e favorisce anche il bipolarismo"

BERLUSCONI (1° Aprile 2000)

"Credo davvero che del maggioritario dobbiamo tenere buono il bipolarismo, ed il sistema che lo garantisce è quello del sistema tedesco del cancellierato – un sistema che è per metà proporzionale e per metà maggioritario, e si basa su collegi uninominali. Un sistema che ha prodotto risultati positivi: sette cancellieri in cinquanta anni, la diminuzione dei partiti, scesi a cinque, con lo sbarramento del 5 per cento, un bipolarismo radicato".

BERLUSCONI (17 Aprile 2000)

"Dentro Forza Italia esistono diverse anime per quanto riguarda il sistema elettorale. Io personalmente preferisco il sistema tedesco".

BERLUSCONI (26 Aprile 2000)

"Rimango aderente alla mia opinione espressa da tempo, quella cioè di una preferenza per il sistema del cancellierato tedesco con la elezione diretta del presidente del Consiglio e, addirittura, l'ipotesi di aggiungere un ulteriore premio di maggioranza".

BERLUSCONI (29 Aprile 2000)

"Io continuo a pensare che la soluzione migliore sarebbe una legge sul modello tedesco, con uno sbarramento anche al 5 per cento e con un conseguente premio di maggioranza".

BERLUSCONI (19 Maggio 2000)

"Ipotizzo un impegno bipartisan per la riforma elettorale, per un sistema maggioritario fondato sul premio di maggioranza alla coalizione vincente, con una forte compensazione proporzionale, sul modello tedesco e simile a quello delle nostre regionali, per quanto riguarda la rappresentanza dei partiti, e magari l'indicazione del premier-cancelliere sulla scheda".

21 maggio - Si svolge il referendum elettorale che non raggiunge il quorum del 50% dei votanti.

BERLUSCONI (21 Maggio 2000)

"Il nostro dovere l'abbiamo già fatto. Abbiamo presentato una proposta di legge per garantire la governabilità ispirata al sistema tedesco che ha dato sette cancellieri in cinquant'anni, l'alternanza delle coalizioni, ha consolidato il bipolarismo, e ha prodotto cinque partiti invece dei quaranta nati con il Mattarellum. A questo Ddl si può anche aggiungere l'indicazione del premier, un premio di maggioranza alla coalizione vincente, mantenendo naturalmente lo sbarramento del 5 per cento. In Italia c'è una legge, quella con cui abbiamo votato alle recenti elezioni regionali, molto simile. E ora sta alla Sinistra riflettere. Prenda atto se vuole o no garantire all'Italia una legge che consenta la stabilità e la governabilità".

BERLUSCONI (22 Maggio 2000)

"Credo che si possa andare verso un sistema elettorale che incontri l'accordo di tutti"

CASINI (25 maggio 2000)

"E' stato confermato che ci vuole una legge che assicuri la governabilità e consolidi il bipolarismo. Una legge alla tedesca con premio di maggioranza e l'indicazione del premier è la nostra strada (...) La proposta Urbani sarà integrata con un premio di maggioranza e magari con l'indicazione del premier. Su questo Bossi, come ci ha riferito Berlusconi, è d'accordo, quindi i problemi non esistono"

BERLUSCONI (1 giugno 2000)

"Noi abbiamo presentato una proposta di legge per il sistema tedesco e siamo aperti a miglioramenti. Sono state richieste due innovazioni da inserire nella proposta: l'indicazione del premier, su cui non abbiamo nulla da obiettare, e il premio di maggioranza"

LA LOGGIA (6 giugno 2000, dai verbali della I^a Commissione Affari Costituzionali del Senato)

Il sen. La Loggia, riprendendo la sua esposizione, ribadisce l'opportunità di modificare le legge vigenti al fine di garantire un esito omogeneo della competizione elettorale nelle due Assemblee. (...)

Chiede quindi alla maggioranza di individuare ed indicare quanto prima un testo da assumere come testo base per il seguito dell'esame.

CASINI (8 giugno 2000)

"Il centrodestra è 'per il sistema tedesco con qualche piccolo correttivo'".

COMUNICATO UFFICIALE DEL POLO (15 giugno 2000)

"Di fronte a tutte le illazioni che circolano in queste ore, il Polo delle libertà ribadisce la sua disponibilità a rivedere la legge elettorale. In particolare, il Polo è pronto al confronto sia sulla ipotesi avanzata dal ministro Maccanico, sia su quella avanzata dal senatore Manzella che prevedono entrambe, tra l'altro, l'indicazione del premier, il premio di maggioranza e l'omogeneità del sistema tra le due Camere. E' ovvio però che per garantire la governabilità e la stabilità, alla legge elettorale sarà necessario aggiungere norme capaci di evitare ribaltoni e assicurare al Primo ministro il potere di nomina e di revoca dei ministri.

Ogni confronto è naturalmente subordinato, come è stato più volte ricordato anche in sede parlamentare, alla revisione della legge sulla comunicazione politica".

16 giugno

Il vertice dei segretari dell'Ulivo, accogliendo la richiesta del Polo di lavorare su un testo base della maggioranza, raggiunge l'intesa sul modello di legge elettorale per la Camera improntato sul modello tedesco (50% collegi, 50% liste bloccate, indicazione del premier, sbarramento al 5%) e sulle modifiche costituzionali collegate (potere di nomina e revoca dei ministri, sfiducia costruttiva). Nei giorni immediatamente successivi i capigruppo di maggioranza di Camera e Senato depositano i testi normativi.

BERLUSCONI (16 giugno 2000)

"La sinistra ha accettato esattamente le proposte da me avanzate. Ancora una volta gli italiani possono constatare che la Sinistra, dopo avermi attaccato in tutti i modi, è venuta alla fine sulle mie posizioni ed ha accettato esattamente le proposte da me avanzate durante la campagna elettorale per le regionali e durante quella referendaria. Adesso però resta da vedere se la Sinistra farà seguire a questi annunci di buona volontà fatti concreti".

PISANU (16 giugno 2000)

"Conoscevamo a grandi linee le proposte avanzate oggi ufficialmente dal centrosinistra e proprio su questa base avevamo dichiarato ieri la nostra disponibilità a discuterne. Ora non possiamo fare altro che ribadirla".

BERLUSCONI (21 giugno 2000)

"Il premio di maggioranza non è necessario, è indispensabile. Ho avuto modo di parlarne con Umberto Bossi proprio questa settimana e per una sicurezza di governabilità e per tutte le grandi riforme di cui il Paese ha bisogno, credo che qualunque possa essere la maggioranza che avrà responsabilità di governare, dovrà avere una maggioranza di parlamentari che consentano queste riforme. Il premio di maggioranza non è necessario, è indispensabile".

SCHIFANI (28 giugno 2000 dai verbali della I^a Commissione Affari Costituzionali Senato)

Il senatore SCHIFANI ribadita la necessità di una modifica alle regole sulla comunicazione politica per l'utile prosecuzione del dibattito, dichiara che le proposte che la sua parte politica sta elaborando non sono alternative, nel loro impianto, alla proposta avanzata dalla maggioranza che mirano, invece, a correggere ed integrare, superando evidenti lacune e incongruità. (...)

Nel confermare la piena disponibilità ad un confronto, ribadisce l'intenzione della sua parte politica di presentare proposte volte a modificare il testo elaborato dalla maggioranza, così da garantire la governabilità e la formazione di maggioranza coese e stabili nel corso della legislatura.

6 luglio

Il vertice di Polo e Lega definisce gli emendamenti al testo della maggioranza: premio di governabilità dal 40% al 60%, uniformità di Camera e Senato, garanzie sul ridisegno dei collegi, introduzione del voto congiunto, revisione della par condicio.

MARONI (5 luglio 2000)

"Da parte della Lega non vi sono più riserve tecniche o politiche". Tuttavia ha mantenuto la sua 'previsione' pessimista sull'esito della riforma: "secondo me si voterà col Mattarellum, perché la Sinistra non accetterà gli emendamenti".

BERLUSCONI (6 luglio 2000)

ANSA: Silvio Berlusconi ha spiegato i dettagli tecnici della decina di emendamenti che la Casa delle Libertà presenterà oggi al maxi-emendamento della maggioranza: sbarramento al 5 per cento, introduzione del premio di maggioranza che attribuisce alla coalizione che vince e supera il quaranta per cento dei voti, il 60 per cento dei seggi "così come accade per comuni, province e regioni". Berlusconi inoltre ha riferito che questo sistema dovrà essere applicato sia alla Camera sia al Senato, per avere un modello "omogeneo".

Secondo Berlusconi, inoltre, ridisegnare i collegi non è un problema: "è una operazione – ha affermato – che si può fare in tempi brevi".

Fra le priorità, Berlusconi ha indicato il potere di revoca dei ministri da parte del premier una "modifica importante e necessaria" che non dovrebbe essere difficile fare.

LA LOGGIA (6 luglio 2000 dai verbali della I^a Commissione Affari Costituzionali Senato)

Il senatore LA LOGGIA prende la parola per illustrare i subemendamenti della "Casa delle Libertà" alla proposta avanzata dalla maggioranza e formalizzata nell'emendamento 1.1000.

Si tratta di un complesso di disposizioni che mirano a correggere la proposta della maggioranza al fine di garantire una più sicura stabilità delle maggioranze parlamentari, la governabilità ed una migliore distribuzione dei seggi tra le coalizioni.

BERLUSCONI (6 luglio 2000)

"Il centrosinistra deve recepire le proposte di modifica della legge elettorale avanzate dalla Casa delle Libertà oppure non se ne fa niente: prendere o lasciare".

Ha così sintetizzato la posizione di intransigenza della Casa delle Libertà, nella conferenza stampa al termine del vertice dei leader.

FINI (7 luglio 2000)

"Non si tratta di un ultimatum", il problema è non intaccare "l'impalcatura organica".

20 luglio

Il vertice dei segretari del centrosinistra accetta l'introduzione di un premio di governabilità dal 45% al 55% e si dichiara disponibile all'adeguamento delle norme sulla par condicio e a dare ogni garanzia sul ridisegno dei collegi. Il centrosinistra si dichiara altresì disponibile a proseguire il confronto, se le opposizioni lo richiedano, sull'Urban-Tremonti.

BERLUSCONI (20 luglio 2000)

"A noi va bene anche il 55% di premio di maggioranza. Più che chiamarlo premio di maggioranza è meglio chiamarlo premio di governabilità. Cioè

un'aggiunta che consenta di avere una maggioranza tale per poter varare le riforme necessarie".

BERLUSCONI (20 luglio 2000):

"La sinistra ha presentato un disegno di legge che noi abbiamo approfondito: abbiamo scritto degli emendamenti, li abbiamo discussi, approvati all'unanimità e comunicati alla Sinistra".

"Quanto al premio di maggioranza sarebbe meglio chiamarlo di governabilità, perché i cittadini ne capiscano l'importanza" "il premio consentirebbe a chi vince di avere in Parlamento una maggioranza tale da poter varare tutte le importanti riforme di cui il Paese ha bisogno. Noi l'abbiamo proposto al 60 per cento, la Sinistra ha detto sui giornali che va bene, ma al 55 per cento. A noi va bene il 55 per cento".

"Chiediamo che insieme alla legge elettorale venga approvata anche quella parte della comunicazione elettorale che riguarda i meccanismi di formazione del consenso durante la campagna elettorale. E' parte integrante della regolamentazione elettorale".

26 luglio

La Commissione Affari Costituzionali del Senato comincia a votare sulla legge elettorale

SCHIFANI (26 luglio 2000 dai verbali della I^a Commissione Affari Costituzionali Senato)

Manifesta la disponibilità della sua parte politica a proseguire l'esame delle proposte in campo, anche al fine di semplificare il lavoro che attende la Commissione dopo la pausa estiva. Coglie quindi l'occasione per dichiarare che il termine che la sua parte politica aveva ritenuto come insuperabile per la definizione in Senato dei provvedimenti in titolo, possa essere considerato come differito alla ripresa dei lavori, così da permettere un'ulteriore riflessione e studio sulle questioni che rimangono controverse.

BERLUSCONI (26 luglio 2000)

"La nuova legge elettorale potrebbe essere ancora approvata se fossero accolti i nostri emendamenti al progetto di legge della maggioranza. Il mio è un auspicio".

"Non ho mai detto prendere o lasciare. Ho posto delle condizioni precise che sono note e riguardano la modifica della legge sulla comunicazione politica".

BERLUSCONI (5 settembre 2000)

"I tempi per una nuova legge elettorale si potranno trovare a patto che, contestualmente, la Sinistra modifichi la legge sulla comunicazione elettorale secondo il principio spazi proporzionale al peso dei partiti, e che annunci l'impegno, una volta approvata la legge, a sciogliere le Camere e andare subito a elezioni".

12 settembre

La discussione sulla legge elettorale riprende in Commissione Affari Costituzionali del Senato, che approva 13 dei 20 articoli proposti.

LA LOGGIA (12 settembre 2000 dai verbali della I^a Commissione Affari Costituzionali Senato)

Passa quindi a esaminare i temi che, a suo avviso, devono essere oggetto di un confronto tra la maggioranza e l'opposizione. In primo luogo rinnova la richiesta, avanzata dalla sua parte politica, di modificare la normativa sulla comunicazione politica. Ribadisce quindi la richiesta di porre mano ad una revisione della legge elettorale del Senato che sia coerente con quella proposta per la elezione della Camera dei deputati, al fine di garantire un esito univoco alla competizione elettorale nella formazione delle due Assemblee.

BERLUSCONI (15 settembre 2000)

"Confermo esplicitamente, ancora una volta, che la Casa non ha mai cambiato posizione sulla legge elettorale".

19 settembre

La Casa delle Libertà presenta al comitato ristretto della Commissione Affari Costituzionali del Senato un testo per rendere il sistema elettorale del Senato omogeneo a quello della Camera.

LA LOGGIA (19 settembre 2000)

"Per noi resta una pregiudiziale politica quella di rendere il sistema elettorale del Senato analogo a quello della Camera quanto più possibile, perché certo dei limiti costituzionali ci sono".

25 settembre

Il vertice dei segretari dell'Ulivo accetta di rendere omogeneo il sistema del Senato a quello della Camera, di adeguare le norme sulla par condicio e presenta i relativi emendamenti.

3 ottobre

Il vertice di Polo e Lega chiude ogni trattativa: "Ieri sera Rutelli ha aperto formalmente, sulle televisioni pubbliche e private, la campagna elettorale. A questo punto non esistono più le condizioni tecniche e politiche che consentano di proseguire nel confronto".

BERLUSCONI (4 ottobre 2000)

"Noi volevamo la governabilità e questa legge non la garantisce, anzi ostacolerebbe la governabilità ed è stato quindi logico dire no". (...) "Tremonti e Urbani hanno già risposto che si trattava di una proposta professorale che loro stessi oggi dicono non idonea a garantire la governabilità".

9 ottobre

Il vertice dell'Ulivo accetta di abbassare la soglia di accesso al premio di governabilità al 40%, propone di non modificare gli attuali collegi e di inserire nella legge le norme per consentire agli italiani all'estero di votare sin dalle prossime elezioni politiche.

BERLUSCONI (13 ottobre 2000)

"Le proposte della maggioranza sulla legge elettorale sono inaccettabili. Allora io, anche se ancora non ho sentito i miei alleati su questo, faccio un'altra proposta: votiamo con la legge attuale e consentiamo a chi vince le elezioni di avere il 55% dei parlamentari, togliendolo a chi perde. Basta poco: si elimina lo scorporo e si introduce il premio di maggioranza".

un'aggiunta che consenta di avere una maggioranza tale per poter varare le riforme necessarie".

BERLUSCONI (20 luglio 2000):

"La sinistra ha presentato un disegno di legge che noi abbiamo approfondito: abbiamo scritto degli emendamenti, li abbiamo discussi, approvati all'unanimità e comunicati alla Sinistra".

"Quanto al premio di maggioranza sarebbe meglio chiamarlo di governabilità, perché i cittadini ne capiscano l'importanza" "il premio consentirebbe a chi vince di avere in Parlamento una maggioranza tale da poter varare tutte le importanti riforme di cui il Paese ha bisogno. Noi l'abbiamo proposto al 60 per cento, la Sinistra ha detto sui giornali che va bene, ma al 55 per cento. A noi va bene il 55 per cento".

"Chiediamo che insieme alla legge elettorale venga approvata anche quella parte della comunicazione elettorale che riguarda i meccanismi di formazione del consenso durante la campagna elettorale. E' parte integrante della regolamentazione elettorale".

26 luglio

La Commissione Affari Costituzionali del Senato comincia a votare sulla legge elettorale

SCHIFANI (26 luglio 2000 dai verbali della I^a Commissione Affari Costituzionali Senato)

Manifesta la disponibilità della sua parte politica a proseguire l'esame delle proposte in campo, anche al fine di semplificare il lavoro che attende la Commissione dopo la pausa estiva. Coglie quindi l'occasione per dichiarare che il termine che la sua parte politica aveva ritenuto come insuperabile per la definizione in Senato dei provvedimenti in titolo, possa essere considerato come differito alla ripresa dei lavori, così da permettere un'ulteriore riflessione e studio sulle questioni che rimangono controverse.

BERLUSCONI (26 luglio 2000)

"La nuova legge elettorale potrebbe essere ancora approvata se fossero accolti i nostri emendamenti al progetto di legge della maggioranza. Il mio è un auspicio".

"Non ho mai detto prendere o lasciare. Ho posto delle condizioni precise che sono note e riguardano la modifica della legge sulla comunicazione politica".

BERLUSCONI (5 settembre 2000)

"I tempi per una nuova legge elettorale si potranno trovare a patto che, contestualmente, la Sinistra modifichi la legge sulla comunicazione elettorale secondo il principio spazi proporzionale al peso dei partiti, e che annunci l'impegno, una volta approvata la legge, a sciogliere le Camere e andare subito a elezioni".

12 settembre

La discussione sulla legge elettorale riprende in Commissione Affari Costituzionali del Senato, che approva 13 dei 20 articoli proposti.

LA LOGGIA (12 settembre 2000 dai verbali della I^a Commissione Affari Costituzionali Senato)

Passa quindi a esaminare i temi che, a suo avviso, devono essere oggetto di un confronto tra la maggioranza e l'opposizione. In primo luogo rinnova la richiesta, avanzata dalla sua parte politica, di modificare la normativa sulla comunicazione politica. Ribadisce quindi la richiesta di porre mano ad una revisione della legge elettorale del Senato che sia coerente con quella proposta per la elezione della Camera dei deputati, al fine di garantire un esito univoco alla competizione elettorale nella formazione delle due Assemblee.

BERLUSCONI (15 settembre 2000)

"Confermo esplicitamente, ancora una volta, che la Casa non ha mai cambiato posizione sulla legge elettorale".

19 settembre

La Casa delle Libertà presenta al comitato ristretto della Commissione Affari Costituzionali del Senato un testo per rendere il sistema elettorale del Senato omogeneo a quello della Camera.

LA LOGGIA (19 settembre 2000)

"Per noi resta una pregiudiziale politica quella di rendere il sistema elettorale del Senato analogo a quello della Camera quanto più possibile, perché certo dei limiti costituzionali ci sono".

25 settembre

Il vertice dei segretari dell'Ulivo accetta di rendere omogeneo il sistema del Senato a quello della Camera, di adeguare le norme sulla par condicio e presenta i relativi emendamenti.

3 ottobre

Il vertice di Polo e Lega chiude ogni trattativa: "Ieri sera Rutelli ha aperto formalmente, sulle televisioni pubbliche e private, la campagna elettorale. A questo punto non esistono più le condizioni tecniche e politiche che consentano di proseguire nel confronto".

BERLUSCONI (4 ottobre 2000)

"Noi volevamo la governabilità e questa legge non la garantisce, anzi ostacolerebbe la governabilità ed è stato quindi logico dire no". (...) "Tremonti e Urbani hanno già risposto che si trattava di una proposta professorale che loro stessi oggi dicono non idonea a garantire la governabilità".

9 ottobre

Il vertice dell'Ulivo accetta di abbassare la soglia di accesso al premio di governabilità al 40%, propone di non modificare gli attuali collegi e di inserire nella legge le norme per consentire agli italiani all'estero di votare sin dalle prossime elezioni politiche.

BERLUSCONI (13 ottobre 2000)

"Le proposte della maggioranza sulla legge elettorale sono inaccettabili. Allora io, anche se ancora non ho sentito i miei alleati su questo, faccio un'altra proposta: votiamo con la legge attuale e consentiamo a chi vince le elezioni di avere il 55% dei parlamentari, togliendolo a chi perde. Basta poco: si elimina lo scorporo e si introduce il premio di maggioranza".

L'INTERVISTA

MARCELLO PERA

presidente del Senato della Repubblica italiana

ROMA (7 de b.) — Nella palude malediconaria della politica italiana, ingombrata di sospetti e insulti, è un piacere conversare con Marcello Pera. Non solo perché il presidente del Senato è una persona gentile e (raro ente) rispettoso del ruolo, talvolta scomodo, della stampa indipendente, ma anche perché è un moderato e un liberale con un forte senso delle istituzioni. Eletto con Forza Italia e designato al ministero della Giustizia, questo professore universitario di 59 anni, seguace di Popper, si è trovato d'improvviso, una notte, candidato alla seconda carica dello Stato e sarà da martedì, per la prima volta, supplente del presidente della Repubblica, per qualche giorno in sostituzione. Quel che colpisce e ansaggia di più Pera, nell'attuale situazione politica, è il baratro della delegittimazione reciproca in cui, maggioranza e opposizione, accoppiandosi, si sono lasciate trascinare.

È uno spiraglio di luce non si vede?
«Purtroppo no. Ma è una costante del Paese: da Mussolini a Craxi, passando anche da De Gasperi ad Andreotti, noi fuorilegge siamo e riconosciamo la nostra posizione di potere».

Ovvero?
«A credere che una maggioranza democraticamente eletta abbia il diritto di governare è un'opposizione possa fare il suo dovere senza pensare che chi ha vinto le elezioni sia un impostore. Invece in Italia si pensa tranquillamente dall'acquisizione del potere al sospetto e al disprezzo, all'insulto e al tradimento. Leggo con tristezza che Violante, ex presidente della Camera, parla persino di dittatura. Mi chiedo: il suo senso delle istituzioni dov'è finito?»

E'Alma le ha dato del capobastone.
«Anche lui, del quale apprezzo per altri versi il coraggio e la correttezza, finisce per accreditare troppo la piazza. Ma la piazza non è la politica. E tanto meno una buona politica».

Presidente, ma anche lei, quando era stato all'opposizione, parlava di golpe e di regime.
«Sì, è vero, e sbagliato. Eccesso berlusconiano. E' come dire che la vita politica è un gioco. Ma la vera questione è che la nostra democrazia bipolare è rimasta inconquista. E la crisi della sinistra non fa che aggravarla. Ho giudicato la linea di Prodi, moderata e delegante, del congresso di Pesaro, una congiuntura della nostra democrazia. Oggi siamo in ginocchio e ai comizi, all'annunciazione della politica».



«La legge sul conflitto di interessi va cambiata al Senato in tre punti»

Pera: «Più sanzioni e controlli, vendere una rete Rai e una Mediaset»
«Riaffiora il neocentrismo, c'è chi non si è arreso alla fine della Dc»

Da martedì supplente del capo dello Stato

VIOLANTE

Leggo che Violante, ex presidente della Camera, parla persino di dittatura.

GENNAIO

Il clima giacobino è devastante. Il presidente dell'Anm ha...

BASINI

Casini è presidente della Camera e leader politico. Io ho un ruolo solo, faccio...

FASSINO

Fassino è la persona che ammiro di più nell'Ulivo, ma lo vedo troppo...

IL PERSONAGGIO

Marcello Pera, 59 anni, è nato a Lucca il 28 gennaio 1941. Diplomato in ragioneria e impiegato in una banca fu folgorato dalla filosofia e si laureò da studente lavoratore a 29 anni in Filosofia della Scienza. In breve tempo divenne professore ordinario di Filosofia della Scienza a Pisa e approfondì lo studio del pensiero di Karl Popper, il filosofo austriaco che teorizzò la «società aperta», fino a diventare uno dei massimi esperti a livello internazionale. L'ingresso in politica è avvenuto nel '94, con l'adesione a Forza Italia. Nel '96 la candidatura a senatore nel collegio di Lucca. Viene eletto e il risultato si ripete anche nel 2001, quando è responsabile Giustizia del partito. Il 30 maggio 2001 è eletto presidente del Senato.

A chi si riferisce?

«Ad esempio il presidente dell'Associazione magistrati, Gennaro: condivide con me la progressione delle carriere in base al merito e la riforma, con soggetti laici di nomina regionale, dei consigli giudiziari. A Palermo, al congresso dei magistrati, ha cambiato idea. E così alcuni membri di Magistratura democratica che collaborano con me al programma. Si dovrebbe smettere di sospettare che anche nella più piccola riforma vi sia un attentato all'indipendenza della magistratura. Vogliamo parlare dei pubblici ministeri?».

Parliamone.

«Sono un maestro a tre teste, sono insieme organo giurisdizionale, elemento d'accusa e capo della polizia giudiziaria. Giudici, avvocati dell'accusa e politologi. Non c'è un esempio simile in Europa. Non uno. E le dico che credo sostanzialmente utile uno spazio giudiziario europeo e un mandato di cattura unico. Ma in questo siamo divisi, e di molto, dall'Europa. La Convenzione dovrà occuparsi anche di questo».

Lei che modello d'Europa preferisce?

«Io ho usato la formula strong but light, forte ma leggera. Forte in alcune funzioni essenziali, con prevalenza delle politiche comunitarie su quelle intergovernative: nell'economia, nella sicurezza esterna e interna. Leggera nelle altre funzioni, con un massimo ricorso al principio di sussidiarietà e una forte devoluzione verso gli Stati e verso le Regioni».

E lei è d'accordo sul voto a maggioranza nel l'Unione che non trova molti sostenitori nel centrodestra?

«Per le funzioni essenziali sì».

Piacerà a Bossi e alla Lega?

«Credo di sì, un modello considerabile non un superstatato, con una doppia devoluzione, verso l'alto (Bruciani), verso il basso (Stati e Regioni). Per intenderci, la proposta che io attualmente faccio di più è quella formulata dal ministro degli Esteri tedesco Fischer».

In questo clima di sospetti e di accuse, di riforme istituzionali non parla più nessuno.

«Mi pare un giudizio esatto. Che nessuno».

Quale?

«Il referendum sul nostro Paese non è mai...

Ma la maggioranza non è esente da responsabilità. Qualche legge è sembrata badare più agli interessi di una parte, non di tutto il Paese.

«Senato e Camera hanno lavorato molto e bene. Penso solo alle leggi su economia, infrastrutture, trasporti, scuola. Forse qualcosa è stato sbagliato con la legge sulle raptorie internazionali, nel senso dei tempi, magari troppo affrettati, ma non bisogna dimenticare che nella precedente legislatura la vecchia maggioranza chiese addirittura di riaprire il Parlamento per approvare. Il fatto non è vero quello che diceva l'avvocato Agnelli».

La battuta sulla sinistra che in Italia è chiamata a fare le riforme della destra?

«Sicuro, in sinistra, nella scorsa legislatura, si è dimenticata di fare molte cose di sinistra».

In questi ultimi mesi, e non solo nella vicenda Rai, i presidenti delle due Camere hanno dato la sensazione di interpretare la diversa moda il ruolo di garanzia...

«No, l'abbiamo fatto con uguale rigore e impegno. La sensazione di cui lei parla, però, esiste e ha un fondamento. C'è il presidente della Camera e anche il leader di un partito politico della maggioranza, lo so: ha un ruolo solo. Questa circostanza fa sì che la mia mediazione sia solo istituzionale e non anche politica. E la mediazione istituzionale deve concedere ai tutti gli spazi all'opposizione, ma — soprattutto in un sistema bipolare — garantire il primo luogo che la maggioranza porti avanti il suo programma, buono o cattivo che sia agli occhi del presidente. Ma in realtà io che cosa rendo terribilmente difficile il ruolo mio e di Cusani?».

Posso immaginare...

«I regolamenti delle Camere. Antiquati: impediscono alla maggioranza di governare realmente e garantiscono falsamente l'opposizione; sono rifugiati su misura per tempi consociativi ormai superati. Faccio una proposta, cambiamoli. Ma per la prossima legislatura, in modo che non si sappia subito chi potrà avvantaggiarsi».

Martedì appenderà le commissioni al Senato il censurato provvedimento sul conflitto d'interessi, quello che ha provocato l'abbandono

dei permessi di dittatura: il suo senso delle istituzioni dov'è finito?

no dell'aria dell'opposizione, l'Avvenire.

«Già! L'Avvenire è un ruolo troppo affidato, il paragono con il 1904 è fuori luogo, anche il Polo abbandonò l'aula nella scorsa legislatura. Basta, d'ora in poi l'Avvenire resti deserto, la metafora finisce nei libri di storia e si torni al confronto diretto».

Quella legge, lei ha detto, verrà cambiata. Come?

«Il Senato, sta tranquillo, non è la fotocopia della Camera. Io personalmente mi auguro, e il ministro Prati ha fatto in questo senso delle aperture significative, che la legge possa essere migliorata in tre punti. Prima di tutto prevedendo un sistema sanzionatorio autonomo per le aziende del premier o dei ministri, oltre a quello previsto dalla legislazione antitrust, che punisce l'abuso di posizioni dominanti. Poi nella scrittura di un capitolo ad hoc che riguardi chi possiede mezzi d'informazione che per una democrazia sono più importanti, con tutto il rispetto, della produzione di pacchetti».

Con sanzioni specifiche?

«Certo, con un maggiore coinvolgimento dell'Antitrust, l' autorità che regola la concorrenza, e di quella che si occupa delle telecomunicazioni. Il terzo punto riguarda l'incompatibilità a ricoprire cariche pubbliche. Il chiaro che prevederla per chi possiede delle aziende è inattuabile. Poi, mi creda, sarebbe un tentativo surrealistico e paradossale di cacciare per legge chi è stato liberamente eletto. L'obbligo della vendita, alla Start-up per intendere, non è previsto in Europa. Io dico chiaramente (ecco svelo il mistero della mia soluzione popperiana): trial and error, procediamo per tentativi, senza la preclusione di trovare subito una soluzione

con l'Anni ha cambiato-idea, aveva collaborato con me



Da sinistra, per la prima volta, Marcello Pera sarà la massima autorità dello Stato. Il presidente Carlo Azeglio Ciampi sarà in viaggio d'ufficio in Sud Africa e il presidente del Senato assumerà la reggenza. Dice l'articolo 85 della Costituzione: «Le funzioni del presidente della Repubblica, in ogni caso che egli non possa adempirle, sono esercitate dal presidente del Senato».

ricuso, scacco mediatico e non anche politico

schiazzato fra comici e intellettuali: meglio i comici

troppo, spesso la giustizia è la prosecuzione della politica con altri mezzi.

Ma quando si mette in discussione l'onestà e l'indipendenza dei magistrati e si chiede di spostare il processo di Milano per legittima sospizione...

«Io sono scapitato, come si è fatto negli Stati Uniti per Clinton e in Francia per Chirac, che venisse fatto un iter così, una sanzione. L'imputato non si accidia: si debbono fare i processi. Evidentemente il rischio che un legittimo controllo giudiziario si trasformi in un improprio controllo politico sull'esecutivo, il rispetto dell'indipendenza della magistratura, i processi si devono fare, ma non devono trasformarsi in un tentativo di ribaltare il voto del 13 maggio. E seppure ingenerare questo sospetto».

Le sembra giusto che parlamentari della maggioranza siano anche difensori del premier?

«Non è vedo nulla di scandaloso. E non è scandaloso la richiesta di remissione del processo. Un imputato, anche se eccellente, deve poter avvalersi di tutti gli strumenti di difesa previsti dalla legge».

Resta la sensazione, per alcuni il sospetto, che un uomo politico o di governo sfrutti le prerogative dell'esecutivo per sottrarsi al potere giudiziario, indipendente per dettato costituzionale.

«Chi si difende, con tutti i mezzi leciti, non mette in dubbio l'indipendenza della magistratura. La realtà è che da dieci anni una parte della magistratura si occupa di un caso solo, anzi di una sola persona. Il clima giacobino è così devastante e diffuso che anche coloro che collaborano con me al programma di riforma della giustizia oggi hanno cambiato idea».

Il federalismo del nostro Paese bene o male è stato introdotto. E altro se ne sta per introdurre. Mancano però le leggi cornice. E fra un po' la Regione è stata si aprirà una grande via. La Corte Costituzionale, suo malgrado, sarà costretta a trasformare in una sorta di organo legislativo del federalismo. Un paradosso: ecco il governo, involontario, dei giudici. Dove sono i partiti? Perché non ne parla nessuno? E poi dobbiamo rafforzare il potere esecutivo, se no i presidenti del Consiglio, di destra o di sinistra che siano, saranno sempre alla mercé in Parlamento di quattro o cinque deputati o senatori che passano da una parte all'altra. Si sceglie una repubblica presidenziale o si completa il percorso del premierato con la vera elezione diretta del presidente del Consiglio».

Non mi sembra vi sia un clima politico favorevole a grandi disegni costituzionali. Qual è, a suo giudizio, lo stato della coalizione di maggioranza?

«Ha governato bene, ha fatto molto, i sondaggi la danno in crescita, così come i consensi per Berlusconi. Vedo piuttosto affiorare un'illusione accreditata, come se qualcuno non volesse accreditarsi, seppure adesso che il Psi si è sciolto, alla fine della Democrazia Cristiana. Una tentazione che si manifesta nei tentativi di adottare soluzioni nette, decisioni forti. Un esempio? Tutta la discussione sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e sulla maggiore flessibilità del mercato del lavoro. Il programma però va rispettato. Invece vedo emergere strane figure di mediatori, nostalgici degli anni lottare del proporzionalismo e delle manovre di cordone...».

Che cosa e chi ha detto di più da quando è presidente del Senato?

«La mancanza, soprattutto nell'opposizione, di interlocutori forti e uniti».

Chi sembra di più nell'opposizione?

«Pastor, ma lo vedo schiazzato fra comici e intellettuali. Dovendo scegliere: meglio i comici. Noi siamo ancora un Paese che crede che gli intellettuali debbano avere un ruolo politico. Ai professori, magari toscani che fanno il giornale, e glielo dico un professore toscano, io preferisco le maniere. Sono più concreti».

Trattamento differenziale per gradi di rughe in arrivo dalla società svizzera Labo

Vuoi meno rughe? Arriva Rugastir



Grado I
Rughe sottili e rare



Grado II
Rughe più evidenti e sottili
Rugastir® 2,5



Grado III
Rughe ancora più evidenti
Rugastir® 3,5



Grado IV
Rughe ancora più evidenti
Rugastir® 4,5



Grado V
Rughe molto evidenti
Rugastir® 5,5



Grado VI
Rughe molto evidenti
a tutto profilo

Gli studiosi della nota società svizzera di ricerche Labo hanno scoperto e sottoposto a domanda di brevetto Rugastir. Stira Le Rughe, un nuovo preparato della forte azione anti-rughe.

Rugastir contiene RB 160, un potente reattore biologico cellulare in grado di stimolare la moltiplicazione delle cellule (pro-

vata da test in vitro) solo dove le cellule sono deficitarie, come nelle zone caratterizzate da rughe.

Sulla base di una scala di classificazione delle rughe dal 1° al 6° grado, utilizzata dai ricercatori Labo, sono stati formulati 4 dosaggi specifici di reattore biologico cellulare RB 160 contenuto in Rugastir, per altrettanti gradi di rugosità cutanea (da 2,5 mg/g per il 1° grado fino a 5,5 mg/g per il 6° grado).

La scala di classificazione delle rughe è a disposizione delle farmacie specializzate Labo per un consiglio sul dosaggio di Rugastir in crema più adatto al proprio grado di rughe.

Non ha controindicazioni.

Buono Sconto € 5,16/l. in farmacia

Buono valido su un acquisto di Rugastir presso le farmacie aderenti.

LABO
Labo Cosmoprof Suisse